



theFuture ofScience andEthics

Rivista scientifica a cura del Comitato Etico
della Fondazione Umberto Veronesi

Volume 6 ■ 2021 ■ ISSN 2421-3039



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

 the**F**uture
of**S**cience
and**E**thics



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

theFuture ofScience andEthics

Rivista scientifica
del Comitato Etico
della Fondazione Umberto Veronesi
ISSN 2421-3039
ethics.journal@fondazioneveronesi.it
Via Solferino, 19
20121, Milano

Comitato di direzione

Direttore

Marco Annoni (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR e Fondazione Umberto Veronesi)

Condirettori

Cinzia Caporale (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR)
Carlo Alberto Redi (Università degli Studi di Pavia, Accademia dei Lincei)
Silvia Veronesi (Fondazione Umberto Veronesi)

Direttore responsabile

Donatella Barus (Fondazione Umberto Veronesi)

Comitato Scientifico

Roberto Andorno (University of Zurich, CH); Vittorino Andreoli (Psichiatra e scrittore); Elisabetta Belloni (Direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza); Massimo Cacciari (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano); Stefano Canevari (Università di Bologna); Carlo Casonato (Università degli Studi di Trento); Roberto Cingolani (Ministro della Transizione Ecologica); Carla Collicelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Gherardo Colombo (già Magistrato della Repubblica italiana, Presidente Casa Editrice Garzanti, Milano); Giancarlo Comi (Direttore scientifico Istituto di Neurologia Sperimentale, IRCCS Ospedale San Raffaele, Milano); Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma); Lorenzo d'Avack (Università degli Studi Roma Tre); Giacinto della Cananea (Università degli Studi di Roma Tor Vergata); Sergio Della Sala (The University of Edinburgh, UK); Andrea Fagiolini (Università degli Studi di Siena); Daniele Faneli (London School of Economics

and Political Science, UK); Gilda Ferrando (Università degli Studi di Genova); Giuseppe Ferraro (Università degli Studi di Napoli Federico II); Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte costituzionale); Nicole Foeger (Austrian Agency for Research Integrity-OeAWI, Vienna, e Presidente European Network for Research Integrity Offices – ENRIO); Tommaso Edoardo Frosini (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli); Filippo Giordano (Libera Università Maria Ss. Assunta-LUMSA, Roma); Giorgio Giovannetti (Rai – Radiotelevisione Italiana S.p.A.); Vittorio Andrea Guardamagna (Istituto Europeo di Oncologia-IEO); Antonio Gullo (Università degli Studi di Messina); Henk ten Have (Duquesne University, Pittsburgh, PA, USA); Massimo Inguscio (Università Campus Bio-Medico di Roma); Giuseppe Ippolito (Direttore scientifico IRCCS Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, Roma); Michèle Leduc (Direttore Institut français de recherche sur les atomes froids-IFRAF e Presidente Comité d'éthique du CNRS, Parigi); Sebastiano Maffettone (LUISS Guido Carli, Roma); Luciano Maiani (Sapienza Università di Roma); Elena Mancini (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Vito Mancuso (Teologo e scrittore); Alberto Martinelli (Università degli Studi di Milano); Armando Massarenti (ilSole24Ore); Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano); Paola Muti (Emerito, McMaster University, Hamilton, Canada); Ilja Richard Pavone (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Renzo Piano (Senatore a vita); Alberto Piazza (Emerito, Università degli Studi di Torino); Riccardo Pietrabissa (IUSS Pavia); Tullio Pozzan (Università degli Studi di Padova); Francesco Profumo (Politecnico di

Torino); Giovanni Rezza (Direttore Generale della Prevenzione sanitaria presso il Ministero della Salute); Gianni Riotta (Princeton University, NJ, USA); Carla Ida Ripamonti (Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori-INT, Milano); Marcelo Sánchez Sorondo (Cancelliere Pontificia Accademia delle Scienze); Angela Santoni (Sapienza Università di Roma); Pasqualino Santori (Presidente Comitato di Bioetica per la Veterinaria e l'Agroalimentare CBV-A, Roma); Paola Severino Di Benedetto (Vicepresidente LUISS Guido Carli, Roma); Elisabetta Sirgiovanni (Sapienza Università di Roma); Guido Tabellini (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano); Chiara Tonelli (Università degli Studi di Milano); Elena Tremoli (Università degli Studi di Milano e Direttore scientifico IRCCS Centro Cardiologico Monzino, Milano); Riccardo Viale (Università Milano Bicocca e Herbert Simon Society); Luigi Zecca (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR)

Sono componenti di diritto del Comitato Scientifico della rivista i componenti del Comitato Etico della Fondazione Umberto Veronesi: Carlo Alberto Redi, Presidente (Professore di Zoologia e Biologia della Sviluppo, Università degli Studi di Pavia); Giuseppe Testa, Vicepresidente (Professore di Biologia Molecolare, Università degli Studi di Milano e Human Technopole); Giuliano Amato, Presidente Onorario (Giudice Costituzionale, già Presidente del Consiglio dei ministri); Cinzia Caporale, Presidente Onorario (Coordinatore del Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR); Guido Bosticco (Giornalista e Professore presso il Dipartimento degli Studi Umanistici, Università degli Studi di Pavia); Ro-

berto Defez (Responsabile del laboratorio di biotecnologie microbiche, Istituto di Bioscienze e Biorisorse del CNR di Napoli); Domenico De Masi (Sociologo e Professore emerito di Sociologia del lavoro, Sapienza Università di Roma); Giorgio Macellari (Chirurgo Senologo Docente di Bioetica, Scuola di Specializzazione in Chirurgia di Parma); Telmo Pievani (Professore di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università degli Studi di Padova); Giuseppe Remuzzi (Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS); Luigi Ripamonti (Medico e Responsabile Corriere Salute, Corriere della Sera); Alfonso Maria Rossi Brigante (Presidente Onorario della Corte dei Conti)

Comitato editoriale

Caporedattore

Roberta Martina Zagarella (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR)

Redazione

Giorgia Adamo (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Marco Arizza (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Rosa Barotsi (Università Cattolica del Sacro Cuore); Federico Boem (University of Twente); Andrea Grignolio Corsini (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Chiara Mannelli (Columbia University, NY, USA e Università di Torino); Paolo Maugeri (Campus IFOM-IEO); Clio Nicastro (ICI Berlin Institute for Cultural Inquiry); Annamaria Parola (Fondazione Umberto Veronesi); Elvira Passaro (Università degli Studi dell'Insubria); Maria Grazia Rossi (Universidade Nova de Lisboa); Chiara Segré (Fondazione Umberto Veronesi); Virginia Sanchini (Università degli Studi di Milano)

Progetto grafico: Gloria Pedotti

SOMMARIO

ARTICOLI

- **IL 'GREEN PASS' ALLA LUCE DELL'ARTICOLO 32 DELLA COSTITUZIONE: ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI**
di Federico Gustavo Pizzetti 10
- **ANTROPOCENE, PANDEMIA, GIUSTIZIA INTERGENERAZIONALE: L'ETICA PUBBLICA AL CROCEVIA FRA INCLUSIONE ED ESCLUSIONE DEL FUTURO**
di Ferdinando G. Menga 22
- **LA VITA UMANA COME BENE DISPONIBILE**
di Giorgio Macellari 32
- **GEOETICA: UN'ETICA PER LA RELAZIONE TRA GLI ESSERI UMANI E LA TERRA**
di Silvia Peppoloni e Giuseppe Di Capua 42
- **WHY DO WE NEED RANDOMIZED CONTROLLED TRIALS? MEDICAL SCANDALS AND THE EVOLUTION OF DRUG REGULATION**
di Mattia Andreoletti 54
- **MICROETHICS FOR HEALTHCARE DATA SCIENCE: ATTENTION TO CAPABILITIES IN SOCIOTECHNICAL SYSTEMS**
di Mark Graves e Emanuele Ratti 64
- **LA BIOETICA COME PROFESSIONE E L'EXPERTISE IN MATERIA BIOETICA: RIFLESSIONI PEDAGOGICHE SULLO SVILUPPO DI UN CURRICOLO DI MASTER DI SECONDO LIVELLO IN BIOETICA E SCIENZE SOCIALI IN AMBITO ANGLOSASSONE**
di Silvia Camporesi 74

DOCUMENTI DI ETICA E BIOETICA

- **LA FIGURA DELL'ESPERTO IN BIOETICA**
Comitato Nazionale per la Bioetica 86
Commenti di
- Marianna Gensabella e Lucio Romano 94
- Demetrio Neri 98
- **IL TEMPO DELLA RICERCA. COMPRENDERE LA SCIENZA PER SUPERARE L'EMERGENZA COVID-19**
Comitato Etico Fondazione Umberto Veronesi 102
Commenti di
- Raffaella Campaner e Marina Lalatta Costerbosa 112
- Federica Russo 116
- Daniele Fanelli 120
- Gianluca Attademo 124
- **SCIENCE FOR PEACE 2021: IL DIRITTO E IL DOVERE DI VACCINARSI** 128

RECENSIONI

- Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili
PANDEMIA E GENERATIVITÀ. BAMBINI E ADOLESCENTI AI TEMPI DEL COVID
di Mons. Carlo Maria Polvani 134
- Anna Maria Bruzzone
CI CHIAMAVANO MATTI. VOCI DAL MANICOMIO (1968-1977)
di Anna Poma 138
- Maya J. Goldenberg
VACCINE HESITANCY: PUBLIC TRUST, EXPERTISE, AND THE WAR ON SCIENCE
di Teresa Gavaruzzi e Alessandra Tasso 142
- Antonella Ficorilli
NUOVI TERRITORI PER L'ETICA NELLA RICERCA SCIENTIFICA
di Matteo Galletti 146
- Agnese Collino
LA MALATTIA DA 10 CENTESIMI. STORIA DELLA POLIO E DI COME HA CAMBIATO LA NOSTRA SOCIETÀ
di Donatella Barus 150
- Armando Massarenti e Antonietta Mira
LA PANDEMIA DEI DATI. ECCO IL VACCINO
di Cinzia Caporale 152
- Laura Pepe
LA VOCE DELLE SIRENE. I GRECI E L'ARTE DELLA PERSUASIONE
di Mauro Serra 156
- Alessandro Bilotta e Dario Grillotti
LA FUNZIONE DEL MONDO. UNA STORIA DI VITO VOLTERRA
di Sandra Lucente 160
- Sara Garofalo
SBAGLIANDO NON SI IMPARA. PERCHÉ FACCIAMO SEMPRE LE SCELTE SBAGLIATE IN AMORE, SUL LAVORO E NELLA VITA QUOTIDIANA
di Andrea Grignolio Corsini 164

NORME EDITORIALI 168

CODICE ETICO 169

I COMPITI DEL COMITATO ETICO DELLA FONDAZIONE VERONESI 172

Call for papers: "Etica pubblica"

Antropocene,
pandemia, giustizia
intergenerazionale:
l'etica pubblica al crocevia
fra inclusione
ed esclusione del futuro

*Anthropocene, pandemic,
intergenerational justice:
public ethics at the
crossroads between
including and excluding
the future*

FERDINANDO G. MENGA
ferdinandogiuseppe.menga@unicampania.it

AFFILIAZIONE
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

SOMMARIO

L'articolo si prefigge il compito di sottolineare quanto la crisi pandemica attuale possa essere compresa come un'opportunità per insistere ulteriormente sul considerare la giustizia intergenerazionale e climatica quali priorità per l'etica pubblica corrente.

L'idea di fondo del testo è che un'etica del genere dovrebbe fondarsi sul primato della cura delle vulnerabilità future, cercando così di svincolarsi dall'atteggiamento 'presentistico' che predomina nei vari orientamenti morali, politici e giuridici che popolano lo spazio pubblico.

PAROLE CHIAVE

Pandemia

Giustizia intergenerazionale

Cura

Vulnerabilità

Spazio pubblico

ABSTRACT

The essay aims at underlying how the current pandemic crisis can be viewed as an opportunity to further insist on the no longer deferrable task to consider intergenerational and climate justice as the primary goals regarding public ethics.

The main idea of the paper is that such an ethics should build on the primacy of care for future vulnerable subjects, thereby attempting to resist the 'presentistic' attitudes which are dominant within the public space in its ethical, political and legal settings.

KEYWORDS

Pandemic

Intergenerational justice

Care

Vulnerability

Public space

DOI: 10.53267/20210102



1. LA POSTA IN GIOCO DEL FUTURO

L'intreccio che l'emergenza ambientale intrattiene con il tema della giustizia intergenerazionale è ormai sotto gli occhi di tutti: salvare il pianeta – posto che ci si possa considerare ancora in tempo per realizzare un tale obiettivo¹ – implica, in effetti, il tentativo stesso d'offrire una vita degna d'essere vissuta ai nostri discendenti prossimi ma anche a quelli remoti; discendenti, i quali hanno altrettanto diritto, quanto noi contemporanei, di godere appieno di un'esistenza in un ambiente tendenzialmente salubre. Hanno cioè diritto – per dirla con la forte espressione del filosofo francese Bernard Stiegler – a non essere trattati come una «necromassa noetica» (2020a: 19), ovvero come un più o meno indistinto «insieme di esseri viventi dotati di ragione» (Stiegler, 2020a: 19) la cui dimensione vitale finisce per essere segnata dalla condizione di fondo di uno stentato sopravvivere e lo spettro delle loro aspettative limitato a un «nutrirsi» dei nostri pochi e avvelenati resti – «delle tracce accumulate dai loro antenati» (Stiegler, 2020a: 19).

Semmai ci fosse bisogno di conferme ulteriori in merito a questo stato di cose, è proprio l'emergenza pandemica che stiamo attraversando, quale conseguenza ultima dello squilibrio planetario prodotto dall'intervento umano², a offrirci rinnovata prova dell'enorme posta in gioco che si consuma nella connessione appena evocata fra la questione dell'emergenza ambientale e il tema della responsabilità intergenerazionale (Menga, 2021a: introduzione).

Di rimando, dunque, l'attuale crisi causata dalla pandemia richiama più che mai tutti noi a interrogarci su come lo spazio pubblico – corpo in cui si manifestano sintomaticamente tutti i disagi dovuti a tale problema, ma anche cassa di risonanza di un lavoro collettivo capace di trovarne soluzione – possa fronteggiare una tale critica situazione. Due mi sembrano essere le traiettorie principali che ci si parano davanti: da un lato, lo spazio pubblico può manifestarsi come luogo di un pensiero e di una prassi semplicemente adattivi a un declino che si reputa oramai irreversibile e che, dunque, implica, in fin dei conti, la strategia – per usare l'espressione incisiva di Roy Scranton – di un «imparare a morire nell'Antropocene» (2015)³; dall'altro, può presentarsi, viceversa, quale luogo in cui si costituisce una «nuova intel-

ligenza collettiva» (Stiegler, 2020b: 166) e una «nuova arte di vivere» (Stiegler, 2020b: 166) capaci d'accogliere radicalmente la sfida di pensare una diversa modalità ventura di soggiorno nel pianeta.

Ma se si segue, come è auspicabile, la traiettoria segnata dalla seconda opzione, parlare di un'intelligenza comunitaria davvero all'altezza di tale compito, non può più implicare l'evocazione di un nuovo sapere di carattere soltanto tecnologico-funzionale, orientato cioè all'esclusiva gestione della vita collettiva quale 'oggetto' destinatario di una progettualità, configurazione e modalità organizzative più efficienti. Il richiamo a un'intelligenza del genere dovrebbe, invece, risultare anche nella dislocazione del discorso su un piano altro e livello più profondo: quello per cui l'agire sociale diventa il 'soggetto' stesso di un nuovo dispositivo simbolico-istituzionale a partire dal quale si avverte la necessità di un nuovo tipo di sapere (Stiegler, 2020b: 164s.) immediatamente connesso con il compito complessivo della cura del futuro quale obiettivo esplicito e dedicato. Stiegler definisce un tale sapere proprio nei termini di «rigenerazione» (2020b: 165) di un'intelligenza capace di connettere assieme, in seno agli spazi collettivi, episteme e prassi, talché una loro feconda alleanza possa concedere ancora una speranza di abitabilità della biosfera quale patrimonio di portata davvero «intergenerazionale» (Stiegler, 2020b: 165) e non soltanto spazio d'appropriazione e colonizzazione del presente a esclusivo appannaggio dei presenti.

Né più né meno, questa risulta essere la posta in gioco radicale di una riconfigurazione dell'intelligenza sociale e istituzionale davvero capace d'avvenire e d'inclusione (Sassen, 2014): si tratta di uno spazio pubblico che deve imparare a diventare sempre più luogo d'accoglienza e 'cura' delle 'vulnerabilità' (Stiegler, 2020a: 46s.). Nozioni, queste, che, se qualche tempo fa rischiavano di far risuonare soltanto dei buoni sentimenti e lodevoli propositi, oggigiorno, alla luce della crisi pandemica che stiamo affrontando, esibiscono nel modo più veemente possibile la scommessa più importante che deve essere vinta, se si vuole ancora guardare in modo genuino a un qualcosa come un avvenire quale tempo effettivamente abitabile per un vivere-in-comune.

2. SINTOMI DELLA CRISI

Per svolgere i passaggi fondamentali di una riflessione del genere mi permetto di riprendere due immagini da me analizzate in un mio recente libro (Menga, 2021a), che, in modi diversi, eppure connessi, raccolgono in sé e trasmettono uno spaccato assai rappresentativo dei tempi angosciati e angoscianti che stiamo attualmente vivendo.

Traggo la prima immagine dal periodo iniziale di *lockdown*, quello della primavera 2020, imposto dalle misure sanitarie in risposta alla pandemia. Si tratta del video girato dallo smartphone di un passante all'inseguimento sbigottito della carovana composta da un'anatra e i suoi piccoli che, indisturbata, sfila lungo il ciglio di una strada deserta del centro di una cittadina del Nord-Est d'Italia. Immagini come questa, richiamate e commentate da influenti intellettuali su alcuni quotidiani nazionali (Niola, 2020), hanno evocato pressoché sempre, e a ragione, il medesimo messaggio. In sintesi, questo: interrotta o sospesa la presenza invadente dell'essere umano, gli animali si riappropriano degli spazi di mondo dai quali sono stati costantemente scacciati; 'riappaiono' nei luoghi stessi da cui venivano prima estromessi e rispetto ai quali erano trattati come presenze invisibili – o meglio, assenze invisibili. In sintesi, potremmo asserire che in immagini del genere lo spazio pubblico si rivela palcoscenico di invisibilità che si rendono visibili e, così facendo, lo popolano in una modalità inconsueta e pressoché straniante.

La seconda immagine precede la prima di poco più un anno e ritrae – in vari siti, blog e testate giornalistiche – una giovanissima studentessa svedese, Greta Thunberg, nella sua azione di sciopero prolungato da scuola: protesta – come sappiamo – finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del cambiamento climatico e a incitare le autorità del suo Paese, e non solo, a una decisa inversione di rotta nelle odierne politiche ambientali. Non molto tempo è passato e questo circoscritto atto di disobbedienza si è dimostrato in grado di veicolare uno dei movimenti giovanili di protesta più nutriti e trasversali che la storia abbia conosciuto: i "Fridays for Future". Protagonista è anche qui lo spazio pubblico, che si fa luogo investito da invocazioni inconsuete e stranianti.

Se ci pensiamo bene, in effetti, l'intento di questa protesta giovanile di

massa è, in fondo, assimilabile al tema contenuto nei commenti degli intellettuali sopra evocati: si tratta, pure qui come lì, di percepire e dare voce ai più vulnerabili e invisibili; gli emarginati dagli spazi pubblici; insomma, gli esclusi dalla sfera di apparenza del mondo. Nel primo caso, si tratta dei soggetti invisibili animali; nel secondo, dei soggetti invisibili futuri, che saranno coloro i quali maggiormente – e, al pari dei primi, inermi – sopporteranno i costi degli scellerati comportamenti dei contemporanei; per dirla ancora con Stiegler: dell'«infernale irresponsabilità dei loro avi» (2020a: 15).

Come si evince dall'accostamento di queste due immagini, ciò che mi dà motivo di connetterle assieme è il medesimo motivo di fondo attorno al quale ruotano. Nell'una come nell'altra emerge una dinamica assai peculiare e, oserei dire, insolita: è come se, in esse, in effetti, la vulnerabilità degli esclusi e la loro invisibilità acquistassero, anche se solo per un fugace momento, la forza di rendersi visibili e interpellare gli spazi pubblici e gli ordini politici del mondo presente, esibendo di queste le pratiche distruttive e usurpatorie che li caratterizzano, e indicandone altresì la necessità di un cambio di rotta: segnalandone, cioè, la figurazione di un futuro alternativo. Per dirla con maggiore enfasi, è come se in tali immagini il grido soffocato degli invisibili e degli assenti riuscisse a rendersi udibile e presente, raccogliendosi in una sorta di ingiunzione verso un poter-essere-altrimenti del mondo: un futuro altro che è futuro degli altri e non riflesso o semplice prolungamento del presente; spazio libero accordato per gentile concessione dei contemporanei.

Ma che la marginalizzazione dei più vulnerabili, nonché il sacrificio dei futuri, costituiscano il tendenziale risolto di ogni forma d'impresa comunitaria a corto respiro – come quella tipica delle nostre democrazie odierne – è considerazione già magnificamente effettuata da Nietzsche due secoli fa, allorché al suo Zarathustra – che, non a caso, è descritto come amico degli animali e alleato dei futuri – mette in bocca il seguente monito: «I più lontani devono scontare il vostro amore del prossimo; e già quando siete radunati in cinque, deve sempre morire un sesto» (Nietzsche, 1976: 78).

Più che mai profetica si rivela, quindi, questa descrizione nietzschiana alla luce degli eventi che stanno popolando il palcoscenico della nostra epoca

Antropocene,
pandemia, giustizia
intergenerazionale

Call for papers:
"Etica pubblica"

attuale: epoca in cui è l'intervento dell'essere umano a decidere le sorti del pianeta e i destini dei suoi abitanti tanto del futuro vicino quanto, se non soprattutto, di quello lontano.

Ora, sebbene in modi diversi, è proprio a nome di questi soggetti vulnerabili, esclusi e invisibili, del domani come dell'oggi, che ci parlano, da una parte, le voci di Greta Thunberg e dei "Fridays for Future" e, dall'altra, le invocazioni spettrali veicolate da immagini come quella da me richiamata in apertura di paragrafo.

E se parlo qui di spettralità è proprio per riferirmi – sulla scorta di Freud prima e Derrida poi – alla dinamica del ritorno fantasmatico di un rimosso originario⁴. Si tratta di un rimosso che, in quanto appunto originario, non rappresenta un trauma che può essere cancellato, ma piuttosto permane nella latenza, per riaffiorare, in tutta la sua forza e coi suoi effetti perturbanti, nei momenti in cui i meccanismi di difesa si allentano.

Questo mi porta dunque alla domanda che si inserisce nel contesto del nostro problema: nello specifico, quale forma assumerebbe il rimosso che torna, penetrando il nostro presente e i nostri spazi pubblici nel corso dell'attuale crisi pandemica, e di cui registriamo i devastanti effetti? La risposta consiste in questo: nella presa d'atto, necessariamente traumatica, del carattere tutto illusorio e irrealizzabile dell'impresa totalizzante che muove la contemporaneità nel suo sprigionamento tecnocratico, cioè nella sua impresa volta a conseguire l'installazione dell'essere umano nel mondo quale progressiva e sempre più estesa conquista⁵. Impresa che si spinge – come ci ricorda sempre Stiegler –, in era d'Antropocene, fino al progetto di una piena colonizzazione tale per cui «la biosfera diviene tecnosfera» (Stiegler, 2020b: 165). Installazione che, negli ultimi decenni, abbiamo sempre più imparato a conoscere e a vivere come processo di globalizzazione/mondializzazione sempre più pervasiva.

Ora, è esattamente un'impresa del genere a far affiorare oggi il suo cortocircuito, svelando il suo carattere niente affatto onnipotente e onni-inclusivo, smascherando le sue sorti per nulla 'magnifiche e progressive' ma, al contrario, la sua natura connotata da un'aspirazione intrisa di finitezza. Esperienza che, in effetti, proprio perché finita, per potersi dare come ciò che non è, ossia totale, non può che praticare, in modo «paranoico» – per dirla con Judith Butler

(2000: 22) –, violente marginalizzazioni ed esclusioni.

Così, proprio al culmine di tale progetto di trasfigurazione della terra a «immagine del mondo» funzionale agli scopi dell'uomo – per usare le parole di Heidegger (1994) – ed esattamente all'apice dell'operazione di riduzione del pianeta a luogo in cui l'essere umano pare potersi sentire a casa propria dappertutto, questo stesso processo rivela il suo segreto più recondito: ovvero, esibisce la sua intima tracotanza e tutto il carattere violento su cui poggia.

Ebbene, gli esseri umani del nostro tempo, in questa emergenza della pandemia, si sono trovati travolti precisamente da una delle circostanze in cui il disvelamento traumatico di suddetta *hybris* si è reso concretamente e pesantemente riscontrabile. Appunto: ritorno di un rimosso originario, che si manifesta sulla nostra pelle a partire dagli effetti traumatici stessi che rilascia e dai quali solamente *ex post* – *nachträglich*, direbbe Freud (1987) – rende retroattivamente possibile una presa di coscienza.

È in tale chiave che possono essere letti, in effetti, i vissuti estremamente contrastivi e polarizzati che ci hanno investiti, in particolare, durante le settimane di chiusura domiciliare della primavera scorsa e che ciclicamente sono ritornati nelle ondate successive di recrudescenza della diffusione pandemica.

Giusto per citare alcuni di questi polarizzati contrasti: alla sensazione d'onnipotenza spaziale finora data per scontata – e la cui cifra era rappresentata dal possibile raggiungimento di ogni luogo sul globo – abbiamo visto opporsi, come una sorta di contrappasso, l'esperienza di reclusione forzata nelle quattro mura domestiche. Alla presunzione di estesa e capillare condivisibilità di ogni esperienza abbiamo visto contrapporsi l'impossibilità di accedere a quelli che finora si erano mostrati i più semplici e fruibili vissuti di prosimità, come quello costituito, per esempio, dallo stringere la mano al proprio caro nell'ora del trapasso. E, ancora, alla convinzione dell'oramai compiuta colonizzazione e 'appropriazione' del pianeta, abbiamo visto far capo, invece, la chiara esperienza di ciò che Freud avrebbe chiamato il «non essere più padroni in casa propria» (1999: 11) – esperienza, questa, che si è palesata ai nostri occhi, nel modo più lampante, proprio attraverso immagini come

quella evocata all'inizio: con protagonista un paesaggio urbano deserto, non più propriamente 'nostro', ma palcoscenico dell'indisturbato sfilare dell'anatra coi suoi piccoli.

3. LA CURA DELLE VULNERABILITÀ: PAROLA D'ORDINE PER UNA POLITICA A VENIRE

La portata evocativa di immagini del genere sta, dunque, proprio nella loro capacità di presentarci, mediante la sospensione stessa del corso normale e consolidato delle cose, la logica gerarchizzante e violenta/escludente in esso sottesa. Immagini come queste ci mostrano, insomma, che il 'nostro' mondo non è già sempre e semplicemente l'unica versione di mondo ontologicamente possibile, ma, a ben vedere, è sempre il prodotto di un'operazione determinata di configurazione di mondo. Ma, di converso, è esattamente per il medesimo motivo che tali immagini invocano anche un poter-essere-altrimenti del mondo.

Si tratta di una figurazione di mondo che sovverte chiaramente quella trasmessa dalla tradizione occidentale moderna: il mondo, da mera 'sfera d'azione' a disposizione dei soggetti, risulta potersi dare anche come luogo di «co-affezione» (Waldenfels, 2015: 73) e condivisa esposizione delle vulnerabilità (Irigaray, 2009: 12); da luogo di esclusiva proprietà dell'umano presente, evoca la possibilità di costituire dimora di soggettività altre: tanto dei soggetti non-umani (o resi inumani) che popolano i margini del presente (Derrida, 2006; Calarco, 2008), quanto dei soggetti appartenenti alle future generazioni, la cui esistenza e possibilità di avere una vita degna d'essere vissuta dipendono totalmente dalle decisioni dell'oggi.

In particolare, l'azione di Greta e dei "Fridays for Future" cerca di farsi portavoce degli interessi e rivendicazioni di questi vulnerabili di domani. È un'iniziativa che, al netto delle simpatie o ritrosie che suscita, pone un inquietante interrogativo e una grande sfida alle democrazie liberali contemporanee (Stiegler, 2020a: 42ss.). Infatti, trattandosi di proteste che si orientano a beneficio di soggetti futuri al prezzo di un evidente sacrificio da parte dei contemporanei, si scontrano con la temporalità che domina le democrazie odierne, troppo spesso concentrate a inseguire gli interessi a corto raggio al fine di pronosticabili riconferme elettorali.

È in tale prospettiva, dunque, che

tali proteste, lanciate proprio dai più vulnerabili di oggi, lasciano affiorare l'inconsueta dinamica richiamata in apertura: nel cuore stesso delle nostre comunità politiche si assiste al sollevarsi di voci di soggetti che poco contano (i nostri giovani) a favore di soggetti che non contano proprio nulla. Mi piace chiamarla un'"alleanza fra i vulnerabili di oggi e i vulnerabili di domani" (ovvero, in quest'ultimo caso, di soggetti che, in quanto non ancora esistenti, neppure possiedono la titolarità a essere vulnerati)⁶.

Raccogliere il senso profondo di questa alleanza risulta tanto più fondamentale nel momento attuale, quanto più si corre il rischio di cedere alla seduzione d'aggrapparsi proprio all'emergenza che stiamo attraversando quale espediente per legittimare una politica che resta ancora tutta ripiegata sull'*hic et nunc* – politica che, a ragione, il filosofo ambientalista statunitense Stephen Gardiner condanna quale atteggiamento ormai endemico delle democrazie odierne nel loro perpetrare una vera e propria «tirannia dei contemporanei» (Gardiner, 2011: 36) ai danni del pianeta e dei futuri.

In effetti, in era di gestione post-pandemica, una tale tirannia può ben assumere le sembianze di un *recovery plan* a esclusivo beneficio degli indigenti di oggi. Seduzione presentistica, questa, messa ben in rilievo, in tutta la sua pericolosità, da Mario Draghi già durante il suo discorso pronunciato al Meeting di Rimini 2020 nell'agosto scorso; e a cui si può rispondere soltanto insistendo sull'elevata posta in gioco etica che vi si cela. È esattamente questo il messaggio complessivo trasmesso dall'allora ex-Presidente della BCE, allorché questi rinvia non a calcoli e cifre, ma proprio alla necessità di un «momento della saggezza nella scelta del futuro che vogliamo costruire» (Draghi, 2020); a una politica pronta ad attuare «riforme anche profonde dell'esistente» (Draghi, 2020). Vi è a monte, come egli prosegue, «una ragione morale che deve spingerci a questa scelta» (Draghi, 2020) e alla presa di coscienza che «privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza» (Draghi, 2020).

È un monito, questo di Draghi, che ci riporta più che mai nel solco dell'accostamento suggerito fin dall'inizio con Greta Thunberg e, in particolar modo, al suo oramai celebre "How dare you!" pronunciato alle Nazioni Unite. Lo stile adottato dalla giovane attivista è certamente meno compas-

sato e sobrio rispetto a quello dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, ma si sofferma, in fondo, sullo stesso ammonimento. La schiettezza della conclusione ne trasmette tutta l'urgenza e perentorietà: «Gli occhi di tutte le generazioni future vi sono addosso; e vi dico: se decidete di deluderci, non vi perdoneremo mai!» (Thunberg, 2019).

Ora, di questo senso d'obbligo oramai epocale, la cui altissima posta in gioco è il destino stesso dei futuri, dobbiamo fare qualcosa, a meno di non voler imitare, come nella celebre scena già precedentemente evocata nel "Così parlò Zarathustra" di Nietzsche, gli ultimi uomini: sì, gli ultimi uomini, i quali, all'altrettanto epocale annuncio della morte di Dio, rispondono facendo finta di niente e limitandosi a una strizzata d'occhio. Peraltro, non voglio dilungarmi qui in ulteriori e curiosi parallelismi, là dove, per esempio, sempre nella scena ora richiamata, Zarathustra dipinge il contesto di cui si rende protagonista l'ultimo uomo con più di qualche inquietante similitudine col nostro presente. Così esclama Zarathustra: «La terra allora sarà diventata piccola e su di essa salterà l'ultimo uomo, colui che tutto rimpicciolisce. [...] [L'ultimo uomo] ama anche il vicino e a lui [...] si strofina» (Nietzsche, 1976: 19).

Come sappiamo, però, se c'è un qualcosa che, per Zarathustra, può redimere e portare oltre l'ultimo uomo, questo qualcosa passa innanzitutto per l'esercizio di apprendimento e pratica di un amore dei lontani e dei futuri. Così si interroga il profeta dell'oltre-uomo:

«Forse che io vi consiglio l'amore del prossimo? Preferisco consigliarvi la fuga dal prossimo e l'amore per il remoto! Più elevato dell'amore del prossimo è l'amore del remoto e futuro: più elevato dell'amore per gli uomini è l'amore per le cose e i fantasmi. Il fantasma che corre via davanti a te, fratello, è più bello di te: perché non gli dai la tua carne e le tue ossa? Ma hai paura e fuggi presso il tuo prossimo» (Nietzsche, 1976: 78).

Qui, come per una sorta di cerchio che si chiude, si ricongiungono nuovamente i due registri evocati all'inizio: quello degli assenti futuri e quello di immagini fantasmatiche in grado di scuotere il nostro presente. Mi piace definirla l'intersezione su cui dovrebbero sostare un'etica, una politica, ma anche un diritto, attenti a prendersi cura delle «vulnerabilità a venire» (Menga, 2021a: 20).

In fondo, è esattamente su tale intersezione che si concentra anche Stiegler, nel momento in cui propone l'intelligenza nuova che si deve produrre nel cuore dei nostri spazi pubblici, se ancora vogliamo avere una *chance* di futuro. Per quest'autore vi è soltanto la possibilità di un «rivolgimento radicale» (Stiegler, 2020a: 40) di carattere etico votato alla realizzazione di una «saggezza» (Stiegler, 2020a: 15) tutta nuova: una saggezza che, opponendosi esattamente alla «*hybris* planetaria» (Stiegler, 2020a: 15) contenuta nella macchina tecnologica contemporanea, si impegna a proporre una pratica del sapere in cui «pensiero [*pensée*]» e «prendersi cura [*pensée*]» (Stiegler, 2020a: 15)⁷ si tengono assieme, confluendo in un atteggiamento responsabile che si trascende autenticamente verso l'avvenire⁸.

È in quest'intima connessione che Stiegler ravvisa, peraltro, la grande «lezione» (Stiegler, 2020a) che i giovani d'oggi, mediante la loro azione di protesta globale, stanno trasmettendo ai loro predecessori e al loro atteggiamento predatorio nei confronti dell'avvenire.

Queste invocazioni, richiami, proteste, circolazione di nuova intelligenza attraverso sempre più i nostri spazi collettivi: la preparazione della Conferenza sul clima di Glasgow condotta dai giovani a Milano qualche settimana fa ne costituisce la prova pulsante.

Un'etica pubblica che intende mettersi all'altezza di tali ingiunzioni è quindi chiamata a rispondervi in modo genuino e senza ulteriori tentennamenti. Essa non può perciò limitarsi a gestire soltanto l'inerzia dello *status quo*, ma deve farsi carico di decidere su un certo modo futuro di essere-nel-mondo, fino al punto di accogliere per davvero la drammatica posta in gioco dell'epoca attuale: sì, perché è in tale decisione sempre meno differibile che ne va del 'se' e 'in che termini' l'avvenire del pianeta avrà ancora un'opportunità di essere-al-mondo.

NOTE

1. Lucido pessimismo che traspare nelle belle analisi di Scranton (2015) e Jamieson (2014).
2. Come John Vidal acutamente segnala, la fase pandemica che stiamo affrontando probabilmente altro non è che la «punta dell'iceberg» del processo di squilibrio innescato dall'uomo (Vidal, 2020). Ma già nel 2014 il rapporto annuale stilato dal Pentagono sottolineava chiaramente e dettagliatamente l'origine antropica del cambiamento climatico e di possibili esplosioni pandemiche (The US Department of Defense, 2014).
3. Sull'argomento si vedano anche le oramai paradigmatiche analisi di Diamond (2005).
4. Su questo punto si veda in particolare Derrida (1993).
5. Mi richiamo qui alla celebre interpretazione della modernità proposta da Martin Heidegger, laddove il pieno dispiegamento tecnico costituisce l'apice di un processo di progressiva riduzione del mondo a oggetto disponibile all'uomo e ai suoi scopi: cfr. Heidegger (1976).
6. Su questo punto insisto nel mio Menga (2021: 16).
7. La proposta di un pensiero all'insegna di un'etica della cura intergenerazionale è al centro anche dell'altro lavoro di Stiegler (2008).
8. Per un'etica del trascendimento al futuro quale fulcro di una giustizia intergenerazionale rinvio al mio studio: Menga (2021b; in particolare, seconda parte).

BIBLIOGRAFIA

- Butler, J. (2000). Restaging the Universal: Hegemony and the Limits of Formalism. In J. Butler, E. Laclau, S. Žižek (Ed.), *Contingency, Hegemony, Universality. Contemporary Dialogues on the Left* (pp. 11-43). Verso.
- Calarco, M. (2008). *Zoographies. The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*. Columbia University Press.
- Derrida, J. (1993). *Spectres de Marx. L'État de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*. Galilée.
- Derrida, J. (2006). *L'animal que donc je suis*. Galilée.
- Diamond, J. (2005). *Collapse: How Societies Choose to Fail or Succeed*. Penguin Groups.
- Draghi, M. (20 agosto 2020). Intervento al Meeting di Rimini Special Edition 2020. *Linkiesta*. <https://www.linkiesta.it/2020/08/mario-draghi-discorso-meeting-rimini/>.
- Freud, S. (1987). Entwurf einer Psychologie. In Id., *Gesammelte Werke, Nachtragsband: Texte aus den Jahren 1885 bis 1938*, hrsg. von A. Richards unter Mitwirkung von I. Grubrich-Simitis. Fischer Taschenbuch Verlag (pp. 387-486).
- Freud, S. (1999). Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse. In Id., *Gesammelte Werke, Band 12: Werke aus den Jahren 1917-1920*. Fischer Taschenbuch Verlag (pp. 1-12).
- Gardiner, S. M. (2011). *A Perfect Moral Storm. The Ethical Tragedy of Climate Change*. Oxford University Press.
- Heidegger, M. (1976). Brief über den Humanismus. In Id., *Wegmarken. GA (Gesamtausgabe) 9*, hrsg. von F.-W. von Herrmann. Vittorio Klostermann (pp. 313-364).
- Heidegger, M. (1994). Die Zeit des Weltbildes. In Id., *Holzwege, GA 5*, hrsg. von F.-W. von Herrmann. Vittorio Klostermann (pp. 75-113).
- Irigaray, L. (2009). *Condividere il mondo*. Bollati Boringhieri.
- Jamieson, D. (2014). *Reason in Dark Time. Why the Struggle Against Climate Change Failed – and What It Means for Our Future*. Oxford University Press.

Antropocene,
pandemia, giustizia
intergenerazionale

Call for papers:
"Etica pubblica"

Menga, F. G. (2021a). *L'emergenza del futuro. I destini del pianeta e le responsabilità del presente*. Donzelli.

Menga, F. G. (2021b). *Etica intergenerazionale*. Morcelliana.

Nietzsche, F. (1976). Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen (1885). In Id., *Werke, KSA (Kritische Studienausgabe)* 4, hrsg. von G. Colli und M. Montinari. De Gruyter.

Niola, M. (27 marzo 2020). Se l'uomo tace ascoltiamo gli animali. *La Repubblica*. https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/03/27/news/se_l_uomo_tace_ascoltiamo_gli_animali-252499179/.

Sassen, S. (2014). *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*. The Belknap Press of Harvard University Press.

Scranton, R. (2015). *Learning to Die in the Anthropocene. Reflections on the End of Civilization*. City Light Books.

Stiegler, B. (2008). *Prendre soin. 1. De la jeunesse et des générations*. Flammarion.

Stiegler, B. (2020a). *Qu'appelle-t-on panser? 2. La leçon de Greta Thunberg*. Éditions Les Liens qui Libèrent.

Stiegler, B. (2020b). L'archipel des vivants. Des territoires laboratoires en archipel pour une politique et une économie des formes de vie. *Etica & Politica / Ethics & Politics* 22(2), 157-170. DOI: 10.13137/1825-5167/30985.

The US Department of Defense (2014). *2014 Climate Change Adaptation Roadmap*. <https://reliefweb.int/report/world/departement-de-defense-2014-climate-change-adaptation-roadmap>.

Vidal, J. (2020, March 18). "The Tip of the Iceberg": Is Our Destruction of Nature Responsible for Covid-19? *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/environment/2020/mar/18/tip-of-the-iceberg-is-our-destruction-of-nature-responsible-for-covid-19-aoe>.

Thunberg, G. (2019, September 23). UN Climate Speech. (Trascrizione del discorso in) *Nikkei. Asian Review*. <https://asia.nikkei.com/Spotlight/Environment/How-dare-you-Transcript-of-Greta-Thunberg-s-UN-climate-speech>.

Waldenfels, B. (2015). *Sozialität und Alterität. Modi sozialer Erfahrung*. Suhrkamp.



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze